

## LXXII.

## TORNATA DEL 1° MARZO 1884

Presidenza del Presidente **TECCHIO.**

**Sommario.** — *Votazione di ballottaggio pel compimento delle nomine diverse iniziate nella seduta precedente —* *Votazione per la nomina di un commissario alla Biblioteca —* *Discussione del progetto di legge per autorizzazione della maggior spesa di lire 11,700,000 dovute all'impresa I. Guastalla e C. per ultimazione dei lavori di costruzione della ferrovia Savona-Bra con diramazione da Cairo ad Acqui —* *Discorso del Senatore Saracco —* *Presentazione di un progetto di legge per modificazione alla legge per la istruzione superiore del Regno —* *Proposta del Senatore Pantaleoni —* *Risposta del Ministro delle Finanze al discorso del Senatore Saracco —* *Osservazioni del Senatore Finali, Relatore e dichiarazioni del Ministro dei Lavori Pubblici e delle Finanze —* *Approvazione dell'articolo unico del progetto —* *Risultato delle votazioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 55 pom.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, e di Grazia e Giustizia; più tardi interviene il Ministro della Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario* VERGA G., legge il processo della tornata antecedente, il quale viene approvato.

**PRESIDENTE.** Prego ora i signori Senatori Zini Corti Luigi e Malusardi di voler salire al banco della Presidenza per prendere posto tra i Segretari, secondo la nomina che ieri hanno ricevuto.

**Votazioni  
di ballottaggio per diverse Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Ora sono all'ordine del giorno le votazioni di ballottaggio:

1. Tra i Senatori Paternostro Paolo e Finali a commissari di vigilanza all'Amministrazione

dell'Asse ecclesiastico in Roma, e tra i Senatori Rega e Cencelli per l'Amministrazione del Fondo per il culto per l'anno 1884:

2. *Votazione di ballottaggio tra i Senatori Serra, Morini, Fazioli, Manfrin, Rega e Canonico a membri della Commissione per le petizioni;*

3. *Per la nomina di un Commissario alla Biblioteca in surrogazione del defunto Senatore Mauri.*

Prego il Senatore, *Segretario*, Canonico di procedere all'appello nominale.

(Il Senatore, *Segretario*, Canonico fa l'appello nominale).

**PRESIDENTE.** Le urne rimangono aperte per far votare i signori Senatori che giungeranno durante la seduta.

**Discussione al progetto di legge N. 97.**

**PRESIDENTE.** Ora si procede alla discussione del progetto di legge: « Autorizzazione della maggiore spesa di lire 11,700,000 dovute all'im-

presa I. Guastalla e C. per ultimazione dei lavori di costruzione della ferrovia Savona-Bra con diramazione da Cairo ad Acqui ».

Si dà lettura dell'articolo unico della legge e dell'annessa transazione.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO dà lettura del progetto di legge e della transazione.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Domando il permesso di presentare alcune osservazioni di natura interamente finanziaria, per la retta intelligenza del provvedimento sottoposto alle odierne deliberazioni del Senato.

Sarò breve per molte ragioni. Anzitutto, perchè manca il tempo necessario a discutere una convenzione la quale, se non erro, doveva fin da ieri ricevere la sua esecuzione, pena gli interessi che si debbono pagare sin da oggi; e poi ancora, per considerazioni di opportunità e di convenienza politica.

Quando il fascino del successo valorosamente conquistato per virtù di ingegno operoso ed ardito, mirabilmente secondato da benignità grande di fortuna, consiglia, non dirò ancora che scusi il silenzio dei migliori, imperocchè quest'assenza di controllo parlamentare in materia di finanza non può piacere agli uomini e nuoce sempre alle istituzioni; non sarò certamente io, che da quest'Aula pressochè muta e deserta, mi proverò a rompere l'incanto, e rivendicherò il diritto di aprire una larga discussione sull'indirizzo finanziario del Governo.

Parlerò dunque breve, e sol quanto faccia mestieri per compiere un atto di dovere verso me stesso e verso il Senato.

Signori Senatori! Se delle cose da me discorse nel cospetto vostro in momenti alquanto gravi, potessi mai presumere che sia rimasto qualche lontano ricordo nella memoria di molti o di pochi tra di voi, a me parrebbe che non dovesse riuscir nuovo in Senato l'annuncio ricevuto pur dianzi dal Governo, che bisogna pescare nelle casse dello Stato per trovare 11,700,000 lire che occorrono ancora, per saldare il prezzo di costruzione di una ferrovia che si trova aperta a pubblico servizio da

forse dieci anni. Mi duole solo di dover soggiungere, che non basterà neanche la somma di 11,700,000 lire, poichè la perdita per lo Stato andrà al di là dei 12 milioni. Avviene infatti che in pendenza di lite l'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia ha trovato di sua convenienza portare a debito della Società costruttrice della ferrovia Savonese alcune spese che accadde in questo mezzo di incontrare per talune necessità della ferrovia medesima. Presentemente le somme spese figurano nei conti delle anticipazioni; e adesso bisognerà necessariamente tirare una pennellata anche sopra questi crediti, i quali, per quanto io ne so, e credo di saperne abbastanza, sommano a qualche centinaia di migliaia di lire.

Fin dagli anni 1879, e 80 io feci avvisato il Governo che, o prima o poi, si dovevano trovare i nove o dieci milioni che fin d'allora mi pareano dovuti alla ditta Guastalla.

Ma l'avviso, che pure era tanto salutare, perchè era vero fin d'allora ciò che il Ministro delle Finanze riconosce vero presentemente, vale a dire che il debito dell'oggi pesa sulla condizione finanziaria di quei tempi, questo avviso mi fruttò il rimprovero di congiurare, non volendo, ai danni dell'erario nazionale; ed una voce dal banco dei Ministri, che non era quella del Ministro delle Finanze, uscì a dire che il Governo avrebbe riconosciuto il suo torto, quando l'usciera del tribunale si fosse presentato alle porte del Ministero per domandare il pagamento di ciò che per sentenza risultasse dovuto.

Era tale, e tanta la serenità e la sicurezza nel Governo, che ad un quesito che la Commissione permanente di finanze rivolgeva al Ministero nel 1881, per sapere se certi sedici milioni previsti nella legge del 1879 per spese addizionali alle ferrovie in costruzione fossero sufficienti al bisogno, il Ministero, non richiesto, rispondeva, che ce n'era d'avanzo, e ce n'era tanto, che quando si fosse riconosciuto il buon diritto dell'impresa Guastalla, si poteva tirare su quei sedici milioni per soddisfare il debito dello Stato.

Due affermazioni che i fatti si sono ricusati di confermare; imperciocchè l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici che veggo con piacere al suo banco è in grado di sapere meglio di me, che i sedici milioni sono sfumati, sì che ora

ci conviene ricorrere al credito per trovare tutti gli undici milioni e settecentomila lire che lo Stato è in dovere di pagare.

Anzi non basta ancora, onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, ed io la prego di pigliare atto di questa mia affermazione, che mentre i sedici milioni sono sfumati, si spende tuttavia, e si trovano impegnate in maggiori spese le finanze dello Stato, senza gli assegni corrispondenti di bilancio.

Più tardi, ossia nel 1882 mi sono rivolto al Ministro delle Finanze e l'ho avvisato che era iniziato il giudizio di esecuzione per virtù di sentenza passata in giudicato; al che Egli rispondeva, che bene una somma o l'altra si doveva pagare, ma si sarebbe provveduto cogli avanzi del bilancio del 1883.

Altra affermazione, che, per circostanze gravissime lo ammetto, i fatti non si sono incaricati, neppur questa volta, di confermare.

Ma queste, lo vedo anch'io, o Signori, oggimai sono vane querimonie ed inutili rimpianti; o almeno saranno tali, perchè a me non pare che siamo gran fatto disposti a meditare sui nostri errori per trarne l'ammaestramento dell'avvenire. Ed io, facilmente lo comprenderete, non sono niente affatto soddisfatto, anzi mi dolgo amaramente che i fatti siano intervenuti a dare troppa ragione alle mie previsioni.

Poichè l'hanno voluto, l'uscire del Tribunale si è presentato alle porte del Ministero, ed è naturale che si debba pagare, e pagare non solo il capitale, ma anche gl'interessi di mora, che credo salgano qualche cosa come a tre milioni allo incirca; bisogna insomma, diciamo subito la vera parola, che paghiamo gli stessi errori del Governo, se stia vero ciò che dice apertamente l'illustre Mantellini nella sua Relazione, che il Governo, alcuni anni addietro, molti anni addietro, se la poteva cavare con 4 o 5 milioni.

Così stando le cose, io avrei quindi potuto fare a meno di parlare in questo giorno, se, leggendo la Relazione presentata all'altra Camera dal signor Ministro, non vi avessi trovato dottrine e giudizi, ripetuti nella Relazione della Camera elettiva, intorno alle condizioni attuali del Tesoro, che hanno vivamente colpito la mia attenzione, e mi trassero al partito di sottoporre al Senato alcune considerazioni, le quali

potranno anche servire come proemio, ed addentellato a future discussioni.

Posta la necessità di domandare al Parlamento i mezzi necessari per soddisfare questo debito, l'onor. Ministro delle Finanze nella sua Relazione alla Camera elettiva così si esprime:

« Se anche a questo onere originato da impegni assunti per costruzioni ferroviarie, si volesse estendere la pratica seguita in Italia come negli altri Stati, per i riscatti e per le costruzioni in materia di ferrovie, si dovrebbe farvi fronte mediante alienazione di rendita da iscriversi sul Gran Libro del Debito Pubblico ».

Io confesso, che questa proposizione mi è parsa molto ardita, e mi sembra che non corrisponda esattamente alla realtà delle cose.

È perfettamente vero, che anche in altri paesi si ricorre generalmente al credito per le occorrenze di nuove costruzioni ferroviarie; ma io non conosco davvero un solo paese che ricorra al credito pubblico come facciamo noi che in cinque anni abbiamo avuto il coraggio di aumentare il debito perpetuo di 89 milioni e mezzo di rendita, e lo accresciamo ogni anno per costruire non solo, ma eziandio per ricostruire le nostre ferrovie, per provvedere il materiale mobile e mettere in assetto le ferrovie che sono da lunghi anni in esercizio.

Anche la Francia ha pensato ad estendere la sua rete di ferrovie ricorrendo al credito, ma si procura il denaro col mezzo di obbligazioni estinguibili nello spazio di 75 anni; a un dipresso come volevamo far noi colla legge del 1879 che, mi è forza dirlo, in questa parte non ha ricevuto sventuratamente la sua esecuzione.

Gli altri paesi poi, quali il Belgio e la Germania, che si procurano il denaro come facciamo noi, usano prelevare sui redditi netti delle loro strade una somma cospicua che assicura il pagamento, non solo degli interessi, ma eziandio del capitale impegnato nelle costruzioni; cosicchè in tempo non lontano il debito si troverà estinto nella sua totalità.

Ecco, o Signori, quello che fanno gli altri paesi; ed io vi domando, se il confronto torni a vantaggio dell'Italia, la quale, ve l'ho detto pur dianzi, si affaccenda a creare rendita perpetua, e non pensa punto, perchè il suo bilancio non lo consente, ad ammortizzarne la più

piccola parte, e si adopera piuttosto, non solo a consolidare bene spesso i suoi debiti redimibili, ma eziandio a disperdere i benefici dell'ammortamento automatico che ha luogo per solo effetto del tempo.

Così, ad esempio, quando lo Stato crea rendita perpetua per comperare ferrovie private che dopo ottanta o novanta anni verrebbero senza corrispettivo in mano dello Stato - sistema questo che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici troverà io spero detestabile - è facile intendere, che lavoriamo colle nostre mani a distruggere gli effetti benefici del tempo.

Ma fin qui, se io non posso acconsentire in questa affermazione, *che noi facciamo quello che fanno gli altri popoli*, vado lieto di poter lodare l'onorevole Ministro delle Finanze, perciocchè in questa circostanza ha rinunciato al proposito di emettere rendita pubblica, ed ha pensato che sia miglior consiglio aumentare il debito oscillante per soddisfare il debito Guastalla.

Però io non posso assolutamente trovarmi d'accordo con lui, dove afferma « che gli esercizi decorsi fruirono degli avanzi che di anno in anno si ottennero in bilancio, tanto che dal 1877 al 1882 ne risultò un beneficio alla situazione del Tesoro di oltre 112 milioni ».

Non è già che con un po' di buona voglia, per parte dei signori Ministri, e più ancora del Parlamento, si dovesse faticar molto a conquistare questo risultato, imperciocchè non solo le risorse non sono diminuite, ma i prodotti delle nuove tasse crebbero molto al di là della previsione di tutti, e vinsero di buon tratto l'aspettazione stessa dell'onorevole Ministro delle Finanze; ma due ordini di fatti, uno d'indole transitoria, l'altro permanente che insidia e minaccia fieramente l'equilibrio del bilancio, sono intervenuti fatalmente a paralizzare gli effetti utili delle cresciute risorse, ed io avrò il dispiacere di dimostrare che le condizioni del Tesoro non sono punto migliorate, chè anzi il nostro debito arretrato è considerevolmente cresciuto nel periodo di questi ultimi anni.

Siccome vi diceva pur dianzi, le nostre risorse sono sensibilmente cresciute, ed ora mi corre debito di soggiungere che questi sono principalmente i frutti delle nuove imposte create, e poste in opera dall'on. Ministro delle Finanze; il quale, allorchè altri immaginava che si po-

tesse abolire impunemente una grande imposta, senza creare nuove gravezze, egli, da quel valent'uomo che è, alzò di un tratto un'altra bandiera, la bandiera della trasformazione dei tributi. Altri potrà contendere al Senato il merito della resistenza che impedì una grande sciagura; io sento il dovere di dichiarare, che l'on. Ministro Magliani è stato in quel giorno l'uomo veramente benemerito del proprio paese.

Ma pochi sanno fuori di quest'Aula, che all'ombra di questa bandiera il signor Ministro delle Finanze ha fatto un contratto d'oro; anzi lo avrebbe fatto usuraio, se avesse potuto prevedere che le nuove imposte avrebbero gettato tutti quei proventi che si sono verificati, tanto che, coperto il vuoto lasciato dall'abolizione parziale della tassa di macinazione, il nostro bilancio apparve rinforzato di parecchie decine di milioni.

Io potrei, se il tempo me lo consentisse, recare innanzi al Senato i numeri che fanno fede di ciò che il Tesoro ha incassato più di quello che abbia perduto. Mi permetterò soltanto di esporre alcune notizie circa i risultati ottenuti sopra due articoli di bilancio, che quasi si fondono in uno, cioè, tasse di fabbricazione, dogane e diritti marittimi, onde stabilire un confronto colla perdita che si è verificata in questo quinquennio sulla tassa di macinazione.

Comincerò col dire, che il bilancio del 1879 presumeva sopra gli anzidetti due articoli una entrata di 125 milioni. Nel 1880 lo stanziamento crebbe appena di 225 mila lire, ma salì di un tratto a 146 milioni nel 1881, poi a 155,900,000 nel 1882, e finalmente nel 1883 la previsione fu di 167,700,000. Quindi una differenza nelle previsioni di bilancio fra il 1879 e il 1883 di lire 42,700,000, coperte mancomale, da un cumulo crescente di passività. Ma questo è nulla. È piuttosto da sapere, che i proventi effettivi superarono talmente le previsioni del bilancio, che in cinque anni l'entrata accertata su questi due articoli, i soli a dir vero che abbiano gettato proventi inattesi, superò di 92 milioni e mezzo le previsioni del bilancio.

L'ultimo risultato è poi questo, che in cinque anni le riscossioni crebbero di 187 milioni al confronto delle previsioni del bilancio 1879, cosicchè, pur diffalcati i 125 milioni e mezzo che si sono perduti in questi cinque anni sulla tassa di macinazione, rimane sempre un maggiore

incasso per questo solo titolo, ossia, senza discorrere dei prodotti delle altre tasse di recente creazione, che arriva ai sessantadue milioni. Se quindi noi fossimo stati altrettanto aggiustati e prudenti nello spendere, quanto fummo arditamente a gravare il contribuente, e fortunati nelle riscossioni, - imperocchè questo buon popolo italiano, già insofferente di nuove gravezze, si arrese subito a migliori consigli sotto la magica bacchetta del *progresso* salito al potere, e pregustando i mirabili effetti dell'abolizione della tassa di macinazione, si piegò bravamente a sopportare in pace i balzelli sensibilmente cresciuti; io penso che si sarebbe facilmente raggiunto quel risultato, che l'onorevole Ministro, o chi per esso, annuncia nella sua Relazione. Ma quel miglioramento nelle condizioni del tesoro, e potrei anche dire della finanza, che doveva essere la conseguenza delle cresciute risorse, non si è verificato per due sostanziali ragioni, che mi proverò ad esporre colla maggior parsimonia di parola, che la brevità del tempo comanda.

È primieramente avvenuto che, in conseguenza della legge di riscatto delle ferrovie romane, si fecero palesi gli effetti reconditi di un provvedimento remoto, che ho sempre condannato nel fondo dell'animo mio, e ricordo che fu condannato anche più aspramente da un uomo illustre che siede nel Consiglio dei Ministri, appena il Governo manifestò il pensiero di riscattare le ferrovie romane. Fu allora che la realtà delle cose si sostituì alla finzione delle scritture, e ne risultò una perdita nel tesoro dello Stato di 96 milioni, cioè 50 milioni nelle entrate ordinarie del bilancio che figuravano nei conti consuntivi, e 46 milioni di crediti verso la defunta Società delle ferrovie romane, che erano compresi nei crediti di tesoreria.

Io dichiaro che di ciò non intendo fare verun addebito all'onorevole Ministro delle Finanze, il quale può dire con ragione, che « *Patres nostri peccaverunt et non sunt, et nos peccata eorum portamus* ».

Ma non è men vero, ed io spero che Egli vorrà riconoscere con me che erano perfettamente nel vero coloro i quali, in questa e nell'altra Camera, sostennero molti anni addietro, che i nostri bilanci non erano sinceri, ed erano anche meno sinceri quegli avanzi di bilancio pomposamente annunziati nei conti consuntivi; perchè

gli uni e gli altri si fondavano nella persuasione, che si potessero riscuotere annualmente quei dieci milioni all'incirca che rappresentavano gli interessi delle obbligazioni delle ferrovie romane.

Vedete infatti quel che è avvenuto di poi!

Io tengo sotto gli occhi il conto consuntivo dell'anno 1882, come è stato presentato dall'onorevole Ministro delle Finanze, e trovo che specialmente per l'attuazione della legge di riscatto delle ferrovie romane, si sono dovuti portare nell'anno 1882 tali variazioni nei residui lasciati dagli anni precedenti (imputabili cioè agli esercizi 1877, 1878, 1879, 1880, 1881), che rilevano in tutto a 52,930,000 lire.

Per tal modo i grandi avanzi del 1879, 1880 e 1881, si trovarono ridotti di 30,315,000 lire.

E se me lo permettete, o Signori, voglio farvi conoscere quali effetti abbiano prodotto queste variazioni sul conto consuntivo del 1878.

Nel 1878, proprio in quell'anno in cui venne fuori l'idea di abbandonare un'entrata di ottanta milioni, il supposto avanzo di 600,000 lire si trovò convertito per effetto di queste variazioni, in un disavanzo di 7,257,000 lire!

Ma se di tutto ciò, lo ripeto, io non posso far altro addebito al Ministro, se non quello di non avere nelle sue risoluzioni pesato abbastanza le conseguenze inevitabili, che dovevano derivare dalla applicazione della legge di riscatto delle ferrovie romane, egli mi perdonerà, se mi dolgo rispettosamente con Lui perchè non si adoperò da par suo ad allontanare la causa permanente di questo peggioramento avvenuto nelle condizioni del Tesoro.

Il Senato comprenderà che parlo delle spese cresciute, e smisuratamente crescenti, perchè bisogna considerare, che sono sfumate tutte le grandi economie che si aspettavano dall'abolizione del corso forzoso, ed i risparmi si sono convertiti in aumento di spesa.

Le conseguenze di questo sciupio appaiono a tutti evidenti. Mentre nel 1882, come vi ho detto, i maggiori proventi di due soli articoli del bilancio procacciarono una maggiore entrata di lire 46,000,000, vale a dire circa lire 17,000,000 più di quello che si era preveduto, già dedotta la perdita del macino; l'esercizio del 1882, l'onorevole Ministro ve lo ha detto, si è chiuso lasciando un avanzo di sole lire 8,257,000.

Detraete 5,400,000 che rappresentano un maggior consumo di capitale, e rimangono circa due milioni 800 mila lire di avanzo ufficiale.

Togliete adesso 1,700,000 lire dipendenti da nuovi progetti di maggiori spese che stanno avanti il Senato e troverete che malgrado tutto, per bene che vada, la cifra ufficiale dell'avanzo si ridurrà a 700 od 800 mila lire.

Andiamo avanti, e pigliamo il 1883. In quest'anno le maggiori entrate ottenute dalle dogane e dalle tasse di fabbricazione salirono a 69 milioni e più. Toglietene 30 perduti sul macinato, e restano circa 40 milioni venuti ad ingrossare i proventi del Tesoro.

Ebbene, giunti al termine dell'esercizio, qual'è il guadagno che possiamo registrare? Io non lo so. L'onorevole Ministro non ha creduto di pubblicare la consueta situazione del Tesoro, ma credo che abbia detto nella sua Relazione che presso a poco ritornerà l'avanzo del 1882, ossia un bel nulla.

Voi dunque vedete, o Signori, che appena ci capita una grossa spesa come questa di lire 11,700,000 che non siasi preveduta, non abbiamo modo di soddisfarla, e fa d'uopo ricorrere al credito per soddisfare i nostri impegni annuali.

Ora, o Signori, avete mai posto mente che in questi ultimi anni noi abbiamo consumato, dico poco, dieci milioni almeno della Cassa militare, abbiamo consumato cioè un patrimonio che è dello Stato, il quale stava là a garanzia del pagamento delle pensioni e degli assegni dovuti ai bassi ufficiali dell'Esercito?

Questo sì, che mi pare doversi considerare come un vero consumo di patrimonio, e certo della specie peggiore.

Ma vi ha qualche altra cosa. In questi due anni 82 e 83 abbiamo tralasciato di inscrivere nei bilanci la bella somma di cinquanta milioni che abbiamo bravamente messo a carico della Cassa delle pensioni civili e militari, sfruttando *a priori* le conseguenze d'una legge di là da venire.

In altri termini, l'onorevole Ministro delle Finanze ha trovato modo con la sola presentazione di un progetto di legge di sgravare temporaneamente i bilanci annuali di una somma di venticinque milioni.

Ora la questione è troppo grave, perchè io la voglia discutere di passaggio. Ne ho parlato molte altre volte, e ci ritorneremo forse,

se Dio ci dia vita, quando questo progetto di legge verrà in discussione. Certo è, che dove non si fosse adottato questo temperamento, molto discutibile ne' suoi ultimi effetti, questi due bilanci avrebbero lasciato addietro un altro disavanzo di cinquanta milioni, i quali poi, alla fine dei conti, dovranno pure ricomparire in forma di spesa, sotto una forma o sotto l'altra, giacchè siamo ancora sotto l'impero della legge antica, e la nuova non potrà avere in verun caso effetto retroattivo. Che sarebbe dunque avvenuto senza questo sgravio temporaneo di una così rilevante passività? Come si sarebbe chiuso questo benedetto esercizio 1883, se avesse dovuto sopportare la perdita di cinquanta milioni riscossi sulla tassa di macinazione?

Nè val dire, come si legge in una nota a piè di pagina della Relazione ministeriale, che il debito del Tesoro al 31 dicembre sale effettivamente a 220 milioni, ossia a 233, se si tien conto degli 11 milioni e 700,000 lire risultanti da questa legge, e del milione e 700,000 lire di maggiori spese già conosciute, ma che in realtà in fine del 1882 la passività era soltanto di 124 milioni, perchè bisogna mettere fuori conto l'annullamento eseguito nel 1882 dei crediti del Tesoro verso l'ex-Società delle ferrovie romane: alla quale operazione (abbia la bontà il Senato di porgere attenzione a questa frase della Relazione) deve fare riscontro l'aumento avvenuto nel patrimonio dello Stato per l'introduzione nell'inventario del patrimonio dello Stato del valore delle ferrovie riscattate, in lire 95,951,000. In altri termini, se la Relazione dice il vero, quel che si è perduto da una parte, sarebbe rientrato dall'altra, ed i novantasei milioni perduti dal Tesoro si sarebbero guadagnati nel patrimonio.

Ebbene, con questo criterio, il conto calza a meraviglia e rimane piuttosto al di qua, che non vada al di là del vero. Difatti, nella Relazione del conto consuntivo ciascuno di voi può prender conto di una dimostrazione contabile onde appare, che dal riscatto delle ferrovie Romane si ottenne un aumento patrimoniale di 20, 24, o 27 milioni, secondo che piaccia considerare la questione sotto l'uno o l'altro degli aspetti in cui la si voglia collocare.

Or io non oserò dire, che neanche l'onorevole signor Ministro delle Finanze in fondo del cuor suo faccia largo assegnamento su questi gua-

dagni ottenuti dal riscatto delle ferrovie Romane; ma certo, che non credo proprio di aver bisogno di spendere molte parole per mettere in guardia il Senato contro queste teorie contabili, le quali ai miei occhi hanno il torto imperdonabile di alimentare pericolose e funeste illusioni.

Bisogna sapere, o Signori, che il valore patrimoniale delle ferrovie Romane venne dedotto dalle scritture di una società della quale, essendo morta, io non devo dire nè bene nè male, ma posso bene affermare che visse una vita di triboli e che è morta in poco odore di santità; e non si deve dimenticare, che da molti anni in qua alcuni tronchi furono quasi ricostrutti, e tutto andò a far capo a quel famoso articolo del *conto capitale*, che nasconde tanti errori ed ingenera le maggiori illusioni.

Oh certo con queste chimere, se cioè si tien conto di quello che costano i lavori, e non si guarda di dove vengono i denari, e come questi ancora si spendono, si fa presto a creare dei grossi valori, ma è altrettanto difficile trovare che questi valori siano accettati in comune commercio.

Nei bei tempi antichi, quando i contabili facevano dei numeri e meno ragionamenti, si diceva che una cosa tanto vale quanto rende, ed in ragione del prezzo che si può ottenere dalla vendita della cosa medesima. Ora, noi sappiamo benissimo che le ferrovie Romane, che sono valutate in questo libro per 552 milioni, costano allo Stato da circa 23 milioni all'anno, di soli interessi, oltre la perdita del capitale di 96 milioni di cui si parlava poc'anzi. Ma se voi mi domandaste quanto rendono queste ferrovie, vi direi che non lo so, imperciocchè nell'anno 1882, accanto ad una entrata di 13 milioni ne abbiamo messi altrettanti in conto spesa, per eseguire opere di ristauero portate nel solito conto capitale. Se tuttavia noi guardiamo le risultanze del bilancio 1883, troveremo una previsione d'incasso a beneficio dello Stato di 13 a 14 milioni di lire, contro una annualità passiva di 27 o 28 milioni, se teniamo conto del debito oscillante cresciuto in considerazione della perdita dei 96 milioni; ed allora vi domando, o Signori, ancora una volta, come si possa dire proprio sul serio, che abbiamo fatto un contratto che ha migliorata la condizione del nostro patrimonio di 95 anzi di 100 o 120 milioni.

Contro queste illusioni, o Signori, io mi sbaglierò, ma sento il debito di protestare con tutte le mie forze, e protesterò sempre finchè avrò vita.

Nè crediate, che gli arretrati del Tesoro al 31 dicembre 1882 sieno di soli 233 milioni, quali appaiono dalla situazione. Se non temessi di recar noia al Senato, potrei dimostrare che molti e molti milioni bisogna aggiungere al disavanzo ammesso nelle cifre ufficiali. Solo mi permetterò di parlare di due partite, le quali spiegano perchè in questo momento faccia mestieri ricorrere in più larga misura all'emissione di buoni del Tesoro.

Alcuni anni addietro l'onorevole Ministro delle Finanze stimò di inscrivere nei bilanci della entrata degli anni 1880, 1881 e 1882 una somma di 10 milioni che si proponeva riscuotere da comuni e provincie a titolo di compartecipazione nella costruzione della ferrovia del Gottardo.

L'onorevole Ministro ricorderà le discussioni di quei giorni, e rammenterà che non io soltanto ma altri con me, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, gli contendevamo il diritto di poter cancellare dai conti consuntivi questa somma che figurava nei resti attivi degli anni precedenti, per trasportarla nei bilanci degli anni successivi.

Se poi, dicevamo allora, voi non poteste riscuotere prima questi crediti, che figurano per ciò fra i resti del conto, forsechè credete riscuoterli, perchè questi 10 milioni saranno trasportati ai bilanci degli anni avvenire?

Signori, i fatti anche questa volta hanno parlato. Sono scorsi sgraziatamente sul nostro capo altri 4 anni, ed il Tesoro di questi 10 milioni ha raccolto soltanto un milione e 400 mila lire. Restano quindi a riscuotere 8,600,000 lire, di cui 6 milioni sono addebitati al Municipio di Genova.

Ora, io non mi piglierò la magra consolazione di chiedere, se riscuoterete mai gli altri 2 milioni e 600 mila lire, ma dirò solo, che in conseguenza di un contratto intervenuto non ha guari fra il Tesoro ed il Municipio di Genova, lo stesso comune si obbligò di pagare i sei milioni in *venti* anni *senza interessi* cominciando dal 1886: onde è da presumere, che l'onorevole Ministro delle Finanze cancellerà un'altra volta questi 6 milioni dal conto del 1882, per comprenderli nelle entrate dei bilanci

venturi a cominciare dal 1886, in ragione di 300 mila lire all'anno. Faranno così una terza apparizione in bilancio....

Perciò, dai 233 milioni del disavanzo ufficiale, andiamo già presso ai 240, mentre in fine del 1876 erano soli 236.

Questa non è ancora una partita di grande momento, ma ven'ha un'altra, intorno alla quale convien bene che c'intendiamo chiaramente, una buona volta.

Il Senato ricorderà, che in virtù di una legge del 23 luglio 1881 si fece facoltà al Governo di contrarre un debito di 96 milioni, in ragione di 12 milioni all'anno, per provvedere ad alcune opere straordinarie idrauliche e stradali, ossia, nel fine di completare, come diceva il Ministro di quei tempi, la dotazione a cui aveva diritto il suo bilancio, una dotazione cioè, che corrispondesse ai consueti stanziamenti della parte straordinaria del bilancio dei Lavori Pubblici. Più tardi, il Ministro delle Finanze ci venne a domandare, se non isbaglio, 36 milioni per le spese militari alle quali si dovrà far fronte con emissioni di obbligazioni ecclesiastiche. Finalmente, e lo dico con dispiacere, è annunciata una altra richiesta di 9 milioni, mi pare, per spese ferroviarie, che si vogliono ricavare dall'alienazione di obbligazioni ecclesiastiche. Ecco adunque da 140 milioni e più, che bisognerà trovare in pochi anni, ricorrendo al credito.

Frattanto, ed in conseguenza di queste deliberazioni, fu prevista sui bilanci 1881-82-83 l'entrata complessiva di 36 milioni; due furono previsti nel bilancio semestrale 1884 e 12 nel bilancio 1884-85: ciò che vuol dire, che quando che sia, ci troveremo già arrivati ai 50 milioni che fronteggiano altrettante passività di bilancio.

Ora convien sapere, che l'onor. Ministro non ha creduto di usare della facoltà di emettere queste obbligazioni, cioè di contrarre questo debito, ed io gliene do lode, soprattutto perchè manca la sostanza patrimoniale che deve garantire la restituzione del debito. Anzi, a maggior prova che non intende usare di questa facoltà, l'onor. Ministro non ha nemmeno pensato a portare in bilancio gli interessi del debito che aveva facoltà di contrarre sotto forma di obbligazioni ecclesiastiche.

E sia pure così; ma se l'onorevole Ministro non intende di contrarre questo prestito, e rinuncia ad incassare il denaro, è chiaro, che

bisognerà cancellare dai conti consuntivi i 36 milioni che figurano tuttora da riscuotere, ed i bilanci 1882 e 1883 si chiuderanno perciò in notevole disavanzo.

Se poi l'onorevole Ministro, per circostanze che Egli stesso non è in grado di prevedere, si vedrà costretto un giorno a contrarre questo debito, ed incasserà realmente i 36 milioni, dovrà tenersi pronto a scrivere in bilancio una somma annuale, sia per pagare gli interessi, sia per soddisfare il debito capitale, a misura che verrà la scadenza.

Se pertanto piace prender conto di queste due avvertenze, il nostro debito arretrato, che ufficialmente si annunzia di 233 milioni, salirà subito a 275, superando così di 50 e più milioni il debito arretrato al 31 dicembre 1877.

Del resto, che le cose stiano come le ho dette, vale a dire che, invece di migliorare, le nostre condizioni siano piuttosto peggiorate, io credo di poterlo dimostrare in maniera così evidente, che non sopporta pur troppo una seria contraddizione.

Le condizioni del Tesoro, voi lo sapete, trovano il loro riflesso nelle dimostrazioni del conto di cassa che si pubblicano mensilmente. Ora, se vi piacerà stabilire un confronto fra i debiti ed i crediti di Tesoreria al 31 dicembre 1883, con quelli segnati nella situazione del 31 dicembre 1882, troverete un peggioramento di 95 milioni e 556 mila lire. E mentre al 31 dicembre 1882 i boni del Tesoro e le anticipazioni statutarie delle Banche salivano in tutto a 232 milioni, al 31 dicembre 1883 il debito dello Stato appariva di 272 milioni, vale a dire che di tanto era cresciuto il debito in forma di boni del Tesoro e di anticipazioni statutarie delle Banche.

Ho voluto esaminare l'ultima dimostrazione, che porta la data del 31 gennaio 1884, ed ho visto, non con meraviglia, ma con qualche rammarico, che siamo andati ancora più su; vale a dire, che i buoni del Tesoro erano saliti da 221 a 237 nel giro di un mese, ed il conto delle anticipazioni statutarie delle Banche da 51 era giunto a 54 milioni.

Se questo, o Signori, sia indizio che le condizioni del Tesoro hanno migliorato, lascerò che altri lo dica. Io mi stringerò a concludere, che questa affermazione non regge innanzi ad un critico, ma non severo esame dei fatti, e se la



verità può piacere, penso di non aver detto cosa, che non giovi sia conosciuta dal Senato e dal paese.

Signori, io sto per finire.

Vi ho detto che sarei stato breve, e mantengo la parola. L'ora incalza ed io porrò fine al mio discorso.

Se avessi autorità di nome e di parola, io vorrei indirizzare all'onorevole Ministro delle Finanze un mio consiglio; ma non mi piglierò questa licenza, e chiuderò piuttosto con una preghiera che riassuma il mio pensiero, e sia l'espressione del mio più caro desiderio, il solo, lo dico in coscienza, che mi mosse a parlare.

Perchè tutti tacciono, oso dire che non è men viva, nè meno profonda la commozione e la preoccupazione degli animi, in presenza di questo spettacolo sconsolante degli interessi particolari che si affaticano, che congiurano, che s'intendono sempre a meraviglia, purchè si tratti di strappare un po' per ciascuno, qualche brandello del patrimonio della nazione.

Io non dirò, perchè non lo credo, non voglio e non lo debbo credere, che la causa del contribuente sia qualche volta sacrificata sull'altare delle convenienze politiche: sebbene fatti recenti e dolorosi abbiano pur troppo avvalorato il tristo sospetto. Questo io non dirò adunque, ma veggo con grande rammarico dell'animo, ed oserei dire, che molti veggono con egual disgusto del mio, questa marea che monta, che avanza sempre, e che minaccia di salire così alto da sommergere la nave che porta con sè la fortuna del paese.

È tempo oramai che il Governo si adoperi con singolare energia ad arrestare il contagio di questi appetiti, che io non dirò impuri, no, ma degli appetiti elettorali che vestono tutte le forme, insaziabili sempre!

Ed io non saprei chiudere questa breve orazione che il Senato ha voluto ascoltare con tanta benevolenza, di cui gli vado grandemente obbligato, senza indirizzare una calda preghiera all'onorevole Ministro Magliani, che gli piaccia rivolgere una parte sola di quel peregrino ingegno, col quale riesce tutti i giorni a vincere con rara facilità le difficoltà del momento, e giunge a coprire più spesso gli errori altrui, al nobilissimo fine di gittare le fondamenta, solide e robuste, dell'edificio economico finanziario del nostro paese.

Questa è vera gloria, anche più dei trionfi passeggeri; questa è la vera gloria che io auguro di gran cuore all'onorevole Magliani, per l'onore del suo nome già benemerito ed illustre, e specialmente ancora per beneficio della grande patria Italiana.

Qui davvero, onorevole Ministro, qui si parrà la sua nobiltate. (*Bravo, bene, applausi prolungati*).

#### Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. La parola spetta al Ministro dell'Istruzione Pubblica.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge per modificazione alla legge per la istruzione superiore del Regno, progetto già discusso e votato nell'altro ramo del Parlamento, ed ho in pari tempo l'onore di domandarne l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica della presentazione di questo progetto di legge sulla istruzione superiore che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Il signor Ministro dimanda che questo progetto sia dichiarato d'urgenza.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sulla domanda d'urgenza?

Senatore PANTALEONI. Non sulla domanda di urgenza, ma sulla presentazione, e sulla disposizione di mandarlo agli Uffici.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. La mia è una proposta che riguarda il numero dei commissari che si devono eleggere in ciascuno Ufficio.

Una legge come questa si esamina certamente in quest'Aula profondamente, per quanto almeno i nostri mezzi valgono. Quindi sarebbe mio desiderio che fosse, come in altre circostanze, esaminata non solamente con un commissario per ciascuno Ufficio, ma nominando in ciascun ufficio due commissari, come si praticò per altro simile progetto presentato dall'illustre e compianto Scialoja.

Io faccio adunque formale proposta che ciascuno Ufficio nomini due commissari, onde formare l'Ufficio Centrale per l'esame del progetto testè presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Questa legge è importantissima, e si estende anche al di là di quello che il suo titolo accenna, dovendosi coordinare con altre leggi dello Stato già esistenti e con lo sviluppo generale della scienza in tutte le sue estrinsecazioni, cosa che opportunamente faranno le dotte persone che saranno indicate dagli Uffici del Senato a comporre l'Ufficio Centrale.

**PRESIDENTE.** Se nessuno chiede la parola, interrogo il Senato se la proposta del Senatore Pantaleoni, che cioè gli Uffici abbiano a nominare ciascuno due Commissari per l'esame di questo progetto di legge.

Chi l'approva voglia sorgere.

(Approvato).

Inoltre il signor Ministro ha domandato che per questa legge sia decretata l'urgenza.

Chi ammette l'urgenza è pregato di sorgere. (L'urgenza è dichiarata).

**Continuazione della discussione  
del progetto di legge N. 97.**

**PRESIDENTE.** Ora si continua la discussione del progetto di legge per la transazione Guastalla.

Il signor Ministro delle finanze ha la parola.

**MAGLIANI, Ministro delle Finanze.** Io debbo anzitutto ringraziare il Senatore Saracco delle gentili parole da lui adoperate a mio riguardo.

Io ho ben la coscienza di non meritare alcuna lode sia per lo scarso ingegno mio, sia per la debole opera che prestar posso a vantaggio delle finanze dello Stato. Una sola io so di meritarme, quella cioè di non risparmiare nè cure nè fatiche perchè, malgrado la mia pochezza, io possa raggiungere il nobile intento di rafforzare il bilancio dello Stato e di far servire la finanza non come fine a sè stessa, ma come mezzo per raggiungere gli alti fini della convivenza sociale; di studiare il movimento economico del paese nell'intento che la finanza diventi un istrumento più per promuoverlo che per arrestarlo; di procurare insomma nei limiti possibili quell'armonia tanto desiderata fra gli interessi del contribuente e i diritti e l'alta ragione dello Stato.

L'onorevole Saracco ha pronunziato un eloquente discorso, come è suo costume, facendo

una serie di considerazioni sull'importanza della questione finanziaria. Io l'ho ascoltato con religiosa attenzione, e — come altre volte ho fatto sempre tesoro delle acute osservazioni sue e dei suoi savi consigli — così non mancherò certamente di fare anche in questa occasione.

Io mi permetto soltanto di dare qualche schiarimento intorno ad alcuni punti speciali che in occasione del presente disegno di legge sono stati toccati dall'illustre oratore.

Dirò in primo luogo che quando io ho scritto nella Relazione, che il Senato ha dinanzi, essere usanza nostra e di altri paesi di ricorrere al credito per la costruzione delle ferrovie non ho inteso di annunziare una teoria: so anch'io che è molto discutibile se in massima si debba sempre ricorrere al credito anche per costruzioni di strade ferrate, o per qualsiasi altro aumento di patrimonio fruttifero dello Stato; e molto meno ho inteso di annunziare una teoria circa la forma del debito da contrarre, se cioè debba questo essere perpetuo od ammortizzabile. Ho solamente accennato ad un fatto; la teoria la esposi in altra occasione, ed ora non occorre ripeterla. Mi sono poi affrettato a soggiungere che io credevo che fosse ottima cosa, nella circostanza presente, di non fare uso del credito per pagare il nostro debito verso l'impresa Guastalla, ma di far gravare questo peso sul bilancio, il quale, a mio giudizio, ne offre la possibilità. E sono lieto che l'onorevole Saracco sia meco d'accordo in questo proposito, che invece di ricorrere ad emissione di rendita o alla creazione di un debito, anche sotto altra forma, io abbia proposto di imputare il pagamento della somma, della quale si tratta, sul fondo dei residui degli esercizi anteriori.

Se non che l'onorevole Saracco ha inteso di dimostrare che, non ostante il grande aumento della pubblica entrata e non ostante che noi avessimo largamente coperta la perdita derivante dall'abolizione dell'imposta sulla macinazione dei cereali, la situazione del tesoro invece di migliorare sia andata via via peggiorando: fatto questo, dal quale egli trae l'opportunità di severi ammonimenti affinchè si freni la marea sempre crescente di spese di servizi pubblici; ed affinchè con rigore anche maggiore del solito si amministri la pubblica finanza in modo da impedire la continuazione del peggioramento e da rendere possibile un periodo nuovo di prosperità e di avanzi.

Una prima osservazione per la quale l'onorevole Saracco crede che la situazione finanziaria sia peggiorata, la desume dalla cancellazione dei crediti del tesoro per il riscatto delle ferrovie romane.

Questo argomento fu ampiamente trattato altra volta dal Senato.

Io rammento che la Commissione permanente di Finanza in occasione del bilancio definitivo del 1882 ne fece oggetto di speciale discussione, e rammento sempre con piacere un dotto discorso che a questo proposito fu pronunciato nel Senato nella tornata del 2 luglio 1882 dal Senatore Cambray Digny.

La questione è molto semplice.

Noi riportavamo nel bilancio di competenza annuale un credito per interessi che la Società delle Ferrovie Romane doveva pagare sopra i titoli di obbligazioni di cui lo Stato era in possesso; ma siccome la Società non pagava né al Tesoro né agli altri portatori dei titoli delle obbligazioni gli interessi che erano dovuti, questa partita passava nei residui attivi; onde ci trovammo ad avere un cumulo di residui attivi per circa 50 milioni, oltre ad un altro credito per buoni del Tesoro, e oltre il credito corrente di competenza per l'interesse dell'annata.

Il Senato rammenterà come nel 1879 e nel 1880, allorché ampiamente si discuteva in quest'Aula la situazione delle finanze dello Stato, l'onorevole Senatore Saracco dimostrasse con buone ragioni che era quello un credito puramente figurativo, era un non valore, era messo lì per ingrossare le cifre del bilancio attivo, e che la sincerità del bilancio e la regolarità dei conti esigevano, non che si fosse depennato, ma che nella situazione finanziaria non se ne fosse tenuto nessun conto, considerandolo come credito figurativo non come credito realizzabile. E ciò era vero, imperocché per riscuotere codesti crediti era necessario emettere rendita allo scopo di raccogliere il capitale, prezzo del riscatto. Emessa la rendita e raccolto il capitale, lo Stato medesimo si sarebbe affrettato a portare i suoi titoli per il pagamento degli interessi e per il rimborso del capitale, come avrebbero fatto gli altri portatori.

Erano dunque codesti dei crediti i quali non si sarebbero potuti riscuotere dal tesoro senza creare un debito. Ora che cosa noi abbiamo fatto?

Noi non abbiamo emessa la rendita, ma abbiamo contrapposto questi nostri crediti come prezzo delle ferrovie riscattate; essi perciò non figurano più nella situazione del Tesoro, e non figurano più nel bilancio. Nel bilancio figura bensì il prodotto netto delle ferrovie romane diventate proprietà dello Stato.

Ora a me pare che questo sia un peggioramento apparente ma non sostanziale, imperocché tutti sapevamo che quei crediti non erano realizzabili, e perchè nel conto del patrimonio per un valore più o meno certo o discutibile, figura senz'alcun dubbio il valore delle ferrovie romane che sono diventate proprietà dello Stato. Io quindi non posso ammettere che la cancellazione di quelle attività dalla situazione del Tesoro costituisca una causa di sostanziale peggioramento.

L'on. Saracco ha anche fatto allusione alla questione tante volte dibattuta, del modo di sistemare il debito vitalizio. Non vi ha dubbio, noi abbiamo sgravato temporaneamente il bilancio, creando una specie di debito latente, il quale dovrà estinguersi via via colle forze del bilancio medesimo. Ma questo debito latente sarà circoscritto, perchè non potrà andare al di là del termine nel quale comincerà ad aver vigore la nuova legge sulle pensioni civili e militari, secondo la quale le pensioni non saranno più a carico dello Stato.

Questo che fu chiamato un espediente di bilancio (ma che realmente era una parte inscindibile di una riforma importante, che è quella della sistemazione del debito vitalizio in modo che non pesi più perpetuamente sul bilancio dello Stato) si dovè adottare per avere i mezzi finanziari per l'abolizione del corso forzoso. Se noi non avessimo adottato questo espediente, che nell'istesso tempo era parte di una riforma importante della nostra Amministrazione finanziaria, non avremmo potuto emettere la rendita per riscattare la carta moneta, che tanto duramente pesava sul credito e sulla vita economica della nazione. Del resto nessuno più di me ha sempre desiderato e desidera, che questo problema della sistemazione del debito vitalizio venga definitivamente risolto. Io ho fatte le più vive premure presso la Commissione parlamentare che da lungo tempo esamina l'importante progetto di legge, e la Relazione fu già presentata alla Camera elettiva,

e confido di poter sostenere e difendere questo progetto di legge innanzi alla medesima, fra poche altre settimane.

Il Senato sarà poi impossessato della questione, e la potrà esaminare serenamente, sotto tutti gli aspetti, e si convincerà, io spero, che quello, che fu giudicato un espediente di bilancio, era il modo più razionale per raggiungere lo scopo dell'abolizione del corso forzoso ed era nel tempo stesso una parte essenziale ed inscindibile di una riforma importante, che credo di avere dopo lunghi studi portata al punto di potere sperare che sia coronata dai voti della Camera dei Deputati e dal suffragio di questa illustre Assemblea.

L'onorevole Saracco ha pur fatte alcune osservazioni, le quali mi toccherebbero davvero un po' più da vicino. Volete vedere, egli ha detto, che la situazione del tesoro è peggiorata invece di avere conseguiti i miglioramenti che il Ministro crede? Guardate il conto del tesoro che si pubblica nella *Gazzetta Ufficiale*, e vedrete che è cresciuta la quantità dei buoni del tesoro, delle anticipazioni statutarie che il tesoro prende dalle banche di emissione, vale a dire i bisogni del tesoro sono aumentati.

Io prego l'onorevole Senatore Saracco di distinguere la situazione del tesoro dalla situazione di cassa. La situazione del tesoro è una dimostrazione di debiti e di crediti, che non ha niente a che fare coi mezzi materiali della cassa. Il conto di cassa è cosa assolutamente indipendente e diversa dalla situazione del tesoro. Può benissimo la situazione del tesoro corrispondere perfettamente ai bisogni dei servizi pubblici misurati dai bilanci, e presentare anche degli avanzi; ma può ad un tempo la cassa essere deficiente di mezzi materiali di pagamento, ed è appunto ciò che talora è avvenuto. Ci siamo trovati alcune settimane addietro nella necessità di avere maggiori mezzi disponibili in tesoreria; quindi è cresciuta la somma dei buoni del tesoro, ed è cresciuta la somma delle anticipazioni statutarie.

Il momento però è stato breve, imperocchè oggi, che ho l'onore di parlare innanzi a voi, questa condizione di cose è mutata; i buoni del tesoro non si ricevono più e le anticipazioni statutarie si restituiscono alle banche, perchè è cessato quel bisogno transitorio che il tesoro ha avuto per soddisfare ad alcuni pa-

gamenti che tutto ad un tratto si erano accumulati. Ma non nego per altro che, fatta astrazione da una situazione puramente eccezionale e transitoria, come è stata quella di un mese o due mesi addietro, io non nego che il debito fluttuante sia alquanto cresciuto, ma è cresciuto, non pel peggioramento della situazione finanziaria, ma per fatti amministrativi i quali credo che debbano e possano meritare l'approvazione dello stesso onorevole Saracco.

Noi avevamo la facoltà, come l'onorevole Saracco ha dimostrato al Senato, di emettere delle obbligazioni ecclesiastiche per lavori pubblici straordinari, e di emetterne anche per spese militari straordinarie.

Non abbiamo usata di questa facoltà; ma vi è anche di più. Non abbiamo emesso i titoli di obbligazioni per i lavori del Tevere, nè abbiamo emessa tutta la rendita pubblica che il Parlamento aveva autorizzato per le costruzioni ferroviarie, e ciò perchè il bilancio ha potuto coi suoi mezzi ordinari supplire ad una grande parte di queste somme, e difatti ha supplito ai bisogni dei lavori pubblici straordinari e alle spese militari con le risorse ordinarie del bilancio. Ma non ha potuto poi interamente provvedere con le risorse ordinarie del bilancio ai lavori di costruzione delle strade ferrate. Invece di emettere la rendita, si è allora accresciuto il debito fluttuante dello Stato e l'emissione dei buoni del Tesoro. Aggiungasi a tutto ciò che noi conserviamo una vistosa riserva metallica in aumento al fondo di cassa destinato a pagamenti delle pubbliche spese.

Ma tale debito fluttuante, o Signori, costituisce veramente un indizio di buona o cattiva situazione finanziaria?

Io non lo credo. Una sola cosa è necessaria; quella di badar bene a che il debito fluttuante non si adoperi per pagare un debito dello Stato; che cioè non si crei un debito fluttuante che non abbia per corrispettivo una partita attiva nel bilancio.

Ora non si potrà mai provare, e sfido chiunque a provarlo, che il debito fluttuante nostro oltre al coprire le deficienze momentanee di cassa (al che sono destinati propriamente i buoni del Tesoro), sia stato o possa essere adoperato mai a pagare i debiti del Tesoro, quando nel bilancio non vi corrisponde la parte attiva che deve fornire i mezzi necessari.

Se questi mezzi non sono forniti immediatamente come avviene per la emissione di rendite, credo che sia buona opera finanziaria il supplire coi Buoni del Tesoro, ed aspettare il momento opportuno per la realizzazione dei mezzi finanziari dal Parlamento autorizzati.

Non si può dunque a mio avviso fare un giudizio completo ed esatto della bontà di una situazione finanziaria consultando il solo conto di cassa, e molto meno guardando le oscillazioni continue del debito fluttuante, le quali derivano da circostanze e ragioni molte volte diverse da quelle che chi legge materialmente le cifre potrebbe per avventura credere vere.

Ma queste obbligazioni ecclesiastiche che non abbiamo emesse bisogna cancellarle, ha detto l'on. Saracco; ed io sono d'accordo con lui. Le obbligazioni non emesse non costituiscono più un credito del Tesoro, quando colle risorse ordinarie s'è potuto far fronte alla spesa, a cui erano straordinariamente ed eventualmente destinate. E infatti le obbligazioni ecclesiastiche che figurano nei residui attivi, potranno essere cancellate, salvochè il Parlamento non ne voglia disporre per usi diversi da quelli per i quali furono dapprima autorizzate, ed a ciò si riferiscono due progetti di legge, uno rammentato dall'onorevole Saracco di 9 milioni per ispese straordinarie di ferrovie e l'altro di sette milioni, che l'on. Saracco forse ignora, per spese straordinarie di opere idrauliche.

Con questi due disegni di legge noi proponiamo al Parlamento di eliminare dai residui attivi una parte de' 36 milioni per obbligazioni ecclesiastiche, cioè sedici milioni, e proponiamo nel tempo stesso che s'inscrivano all'attivo del bilancio 1884-85 per far fronte a queste spese straordinarie.

Sono poi pienamente d'accordo con lui quanto ai sei milioni del Gottardo. Evidentemente li avremo un lieve peggioramento nella situazione finanziaria, poichè i sei milioni noi li riscuoteremo dal 1886 in poi a rate annuali senza interesse.

Io mi limito a dare questi semplici schiarimenti all'onorevole Saracco ed al Senato, facendo notare che non vi è il menomo dubbio che i bilanci nostri di competenza, a cominciare dal 1880 fino al 1882 (non parlo del 1883, perchè i conti non sono ancora chiusi), e senza rimontare al 79, al 78 ed al 77, hanno pre-

sentato un avanzo annuale giustificato dai conti consuntivi che sono innanzi al Parlamento.

Non vi è alcun dubbio che l'esercizio 1880 si chiuse con un avanzo di lire 19,142,770. Anche l'esercizio 1881 si chiuse con un avanzo di 50,887,238 36; e l'esercizio 1882 con un avanzo di 9,456,617 76. E debbo anche dichiarare, per la massima sincerità dei conti, che gli avanzi dell'esercizio 1880 e 1881 sono propri e veri avanzi, poichè non vi è nessuna somma che sia derivata dalla categoria del movimento dei capitali. Non così per l'avanzo del 1882, il quale in realtà non è di nove milioni, ma di quattro soltanto, perchè cinque milioni rappresentano una maggior entrata per consumazione di capitali. Queste sono le cifre dei bilanci consuntivi, ed indubitatamente 79 od 80 milioni di avanzo complessivo hanno dovuto migliorare la situazione del tesoro qualunque essa fosse stata.

Il miglioramento però viene oggi a diminuire poichè imputiamo a questa somma il debito di esercizi anteriori di 11 milioni e 700 mila lire, da pagarsi all'impresa Guastalla.

Evidentemente questi miglioramenti diminuirebbero anche se altri debiti, per sventura nostra, dovessero essere liquidati a carico del passato, come crescerebbero se noi scovrissimo de' crediti finora non conosciuti.

Non si può dunque porre in dubbio che un miglioramento ci sia, ed è una necessità ineluttabile che ci sia. Come volete, o Signori, che gli avanzi di un bilancio di competenza, non vadano ad estinguere debiti del Tesoro?

Però ho già dichiarato in varie occasioni alla Camera dei Deputati, e mi piace di confermarlo oggi, che se la nostra situazione finanziaria è buona, è però molto difficile, anzi è estremamente difficile il mantenerla tale, se non si pone un argine efficace alle maggiori e nuove spese. Intorno a ciò, io non solo mi unisco alla voce eloquente ed autorevole del Senatore Saracco, ma lo ringrazio vivamente e di cuore delle sue esortazioni le quali devono avere un eco molto importante non solo nel Parlamento, ma anche nel paese.

Convengo che uno Stato giovine come il nostro, deve soddisfare a molti e grandi bisogni; convengo che ragioni di alta importanza ci hanno spinti in una via di dispendi militari forse alquanto superiori alle forze normali del

bilancio; convengo che lo sviluppo dei lavori pubblici è richiesto non tanto da interessi particolari e locali, quanto da un interesse supremo di promuovere il progresso dell'economia generale del paese, ma anche qui vi è una questione di limite: imperocchè laddove si oltrepassasse il limite giusto in codeste spese pur necessarie e ben giustificate, si comprometterebbe la solidità delle finanze, e si metterebbe qualunque Governo nell'impossibilità di soddisfare a' bisogni, ed ai fini stessi per i quali le spese sono richieste. Quindi io credo che sia assolutamente giusta la raccomandazione della parsimonia, anzi della ferocia nelle maggiori spese.

Per quanto è in me non mancherò mai di combattere con tutte le mie forze qualunque maggiore spesa, qualunque onere che cada sul bilancio, il quale non sia assolutamente necessario, e per il quale io non possa avere la chiara scienza e coscienza che il bilancio possa sopportarlo senza pericolo di un disquilibrio per la finanza.

Dopo ciò non aggiungo altre parole, anche perchè io prevedo che una discussione finanziaria più ampia non potrà non aver luogo in quest'Aula. Allora le osservazioni che il Senato ha udito testè e le altre che si possano aggiungere, e tutta la situazione finanziaria, potrà essere posta sotto i vostri occhi in modo che possiate averne notizia esatta nell'insieme ed esatta in tutti i suoi particolari.

Io ringrazio l'onorevole Saracco dei consigli che egli mi dà e che io accetto molto volentieri. Farò quanto è in me per seguirli; imperocchè essi sono ispirati dall'amore del paese e dall'alta conoscenza e competenza che egli ha di questa materia.

L'unica mia ambizione, o Signori, ormai è questa, di arrivare al punto di presentare al Parlamento un bilancio e una situazione finanziaria, nella quale possano essere consolidati gli oneri delle maggiori spese e prescritti i limiti, oltrepassando i quali si abbia sicura scienza che la finanza non possa non essere compromessa.

Io spero, prima di lasciare l'ufficio che faticosamente reggo, di potere presentare al Parlamento questo mio testamento finanziario, che sarà il risultato ultimo de' miei lavori, e il portato di tutta la mia, qualunque siasi, esperienza. (Segni di approvazione).

Senatore SARACCO. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Io sono lieto, o Signori, di aver pronunciato quelle poche parole che vi piacque ascoltare con tanta benignità, dapoi che diedero opportunità all'onorevole Ministro delle Finanze di manifestare la sua ferma intenzione di voler combattere tutte le spese che non sieno assolutamente necessarie.

L'onorevole Magliani, ha parlato di *testamento politico*, ed ha soggiunto che innanzi di abbandonare il Ministero, si propone di presentare al Parlamento un complesso di provvedimenti che permettano di porre un argine alle spese sempre crescenti, che mettono a dura prova l'equilibrio finanziario del paese. Io, molte volte avversario suo, gli auguro invece lunga vita, perchè possa mettere ad atto questi suoi divisamenti, e condurre al porto la maggiore delle imprese da esso iniziate.

Del resto, io non avrei buona grazia, se in questo momento domandassi di prolungare la presente discussione; io desidero soltanto ringraziare l'onorevole Ministro delle gentili espressioni rivolte alla mia povera persona, e di una cosa specialmente lo ringrazio, che egli abbia reso giustizia alle mie buone intenzioni; le quali muovono sempre dal sentimento del pubblico bene e dal desiderio di potere nella pochezza delle mie forze venire in soccorso al Governo, tuttavolta che si tratti di frenare e di mettere un argine a questa frenesia di impegnare, oltre ogni ragionevole misura, l'avvenire del paese.

Con questi intendimenti, mi parve di poter prendere la parola in questo giorno, cosicché alla mia volta vado lieto di poter rivolgere una parola di caldo ringraziamento all'onorevole Ministro, perciocchè gli piacque fare buon viso alla mia preghiera; e sovrattutto lo ringrazio, pigliandone atto, delle confortanti sue assicurazioni, che hanno meritamente riscosso il plauso del Senato. (*Bravo! bene!*)

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola nella discussione generale, la dichiaro chiusa e si procede alla speciale.

Si dà lettura dell'articolo unico della legge:

#### Articolo unico.

Sul capitolo 168 (*Spese residue 1882 e retro*) del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio 1883 approvato colla legge 8 luglio 1883, n. 1454 (serie 3<sup>a</sup>) è autorizzata la maggiore spesa di lire 11,700,000 da pagarsi all'Impresa I. Guastalla e Comp. per lavori di costruzione della ferrovia Savona-Bra, ai termini e nel modo stabiliti coll'atto di transazione stipulato in Roma addì 9 novembre 1883 tra i Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici e la suddetta Impresa, il quale è allegato alla presente legge.

## Transazioni.

Ritenuto che per transigere e definire tutte le questioni tanto risolte, quanto riservate fra le parti con la sentenza del 28 marzo 1882 della Corte di appello di Roma e colla sentenza 7 luglio 1883 della Corte di appello di Casale in sede di rinvio dalla Corte di cassazione di Torino, fra le LL. EE. il Ministro delle Finanze, *interim* del Tesoro, e il Ministro dei Lavori Pubblici da una parte e dall'altra parte l'impresa I. Guastalla e C., costruttrice della Ferrovia Savona-Torino e sue diramazioni, si è addivenuto in data 12 settembre ultimo scorso ad un atto di compromesso, in cui furono stabiliti e convenuti i patti e le condizioni a tale scopo concordati fra le parti;

Ritenuto, che sull'anzidetta transazione, sentita la Regia Avvocatura generale erariale che ne dette parere favorevole, il Consiglio di Stato nella sua adunanza del 27 ottobre 1883, si è espresso con voto ugualmente favorevole, fatta unicamente una osservazione per eliminare la clausola finale dell'articolo 6 del compromesso suddetto, inquantochè la medesima tolga il carattere di definitiva alla transazione, se diretta a limitare la prima parte dell'articolo stesso, ossia inutile se rifletta questioni, nelle quali l'Impresa è e rimane estranea e possono solo riguardare il Governo od i terzi;

Ritenuto che l'intenzione delle parti non era di limitare la prima parte dell'articolo, ma soltanto di evitare il pericolo di addossare alla Impresa responsabilità maggiori di quelle che le incombono per effetto e in dipendenza della costruzione dei lavori da essa eseguiti; epper ciò l'Impresa ha aderito di sopprimere la clausola finale dell'articolo 6 del compromesso;

Ciò premesso e ritenuto:

Le LL. EE. il Ministro delle Finanze, *interim* del Tesoro, e il Ministro dei Lavori Pubblici e l'impresa Guastalla rappresentata dal signor avv. Angiolo Guastalla fu Israel, e dal signor ingegnere Ludovico Maglietta, residente a Torino, hanno dichiarato di voler procedere, e quindi procedono alla stipulazione dell'atto formale di transazione traducendo, come traducono in formale e definitiva stipulazione a tutti gli effetti di ragione i patti di compromesso, omessa l'ultima clausola dell'articolo 6, così concepita: « Salvo a carico del Governo, qualunque altra questione non dipendente dalla costruzione dei lavori eseguiti dall'Impresa ».

Art. 1. A completa e definitiva soddisfazione e pagamento delle somme liquidate a favore della Impresa per opere contrattuali e relativi interessi, nonchè per qualsiasi altra causa o titolo d'indennità fatto valere dalla Impresa nel vertente giudizio in cui emanarono le anzidette sentenze e a riguardo delle quali furono i diritti dell'Impresa riservati con la sentenza della Corte di appello di Parma e per qualunque altra questione o pretesa, connessa o dipendente, il Governo pagherà all'Impresa, e per essa fino a debita concorrenza ai di lei cessionari la somma complessiva di lire diecimilioni duecentocinquantamila (lire 10,250,000).

Si dichiara che le somme pagate dal Governo a titolo di provvisorio, cioè lire 1,600,000 con la imputazione degli interessi sulle medesime, nonchè la ritenuta per la ricchezza mobile, già furono tenute a calcolo in favore del Governo, sicchè la suddetta somma di lire 10,250,000

non va più soggetta ad alcuna deduzione e dovrà essere pagata nella sua totalità.

Art. 2. A tacitazione, a transazione e pagamento delle spese giudiziarie già liquidate a favore dell'Impresa e delle altre da liquidare, il Governo pagherà in tutto lire centocinquantomila (lire 150,000) con mandato speciale a favore dei difensori legali dell'Impresa e per essi al signor Giovanni avvocato Poli.

Art. 3. Il Governo restituirà, inoltre, la somma di lire un milione trecentomila (lire 1,300,000) residuo del deposito cauzionale di tre milioni trattenuto all'Impresa colla convenzione del 19 novembre 1868.

Art. 4. Il pagamento e restituzione delle anzidette somme, facienti assieme lire undici milioni settecentomila (lire 11,700,000) dovrà essere eseguito entro tutto il mese di febbraio 1884, senza ulteriore decorrenza di interessi fino a detta epoca, essendo della mora stato tenuto conto nella presente liquidazione e transazione.

All'atto del pagamento sarà rilasciata dall'Impresa dichiarazione di finale quietanza a saldo con completa e definitiva liberazione dello Stato.

Art. 5. Il deposito cauzionale di lire 10,000 in rendita italiana stato fatto dall'Impresa e le lire 312,173 36, residuo prezzo del *forfait* contrattuale, e i relativi interessi, rimangono a mani del Governo finchè la Impresa abbia giustificato completamente l'adempimento dei suoi obblighi verso gli espropriati.

Onde agevolare tale incumbente la Amministrazione provvederà perchè all'esame dei relativi documenti sia proceduto dai funzionari che delegherà nelle vie amministrative e senza ritardo.

Art. 6. Il Governo è e rimane estraneo alle azioni di danni e ad ogni altra pretesa che fosse stata o potesse essere promossa da terzi per effetto o in dipendenza della costruzione dei lavori fatti dall'Impresa.

Art. 7. Mediante l'esecuzione della presente convenzione rimane definita e transatta qualsiasi controversia con reciproca liberazione e con quietanza definitiva a favore del Governo in capitale, interessi e spese.

In conseguenza di che si conviene che senz'altro cada e rimanga nullo e come non avvenuto l'atto di precetto notificato ad istanza della Impresa alle Amministrazioni dei Lavori Pubblici e delle Finanze il 13 agosto 1883 e conseguentemente con esso i giudizi di opposizione promossi dalle Amministrazioni contro il precetto medesimo.

Le parti reciprocamente recedono dal ricorso che ciascuna di esse avea proposto alla Cassazione di Torino avverso la sentenza di Casale del 7 luglio 1883.

Fatto in doppio originale in Roma nel palazzo del Ministero dei Lavori Pubblici questo giorno nove (9) novembre dell'anno milleottocottantatre alla presenza degli infradescritti testimoni:

*Firmato:* AGOSTINO MAGLIANI, *Ministro delle Finanze ed interim del Tesoro.*

» FRANCESCO GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici.*

» Per l'impresa FRANCESCO GUASTALLA e compagni la Direzione ingegnere  
LUDOVICO MAGLIETTA, ANGELO GUASTALLA.

» TITO ORSINI, *testimonio.*

» CARLO CANTONI, *testimonio.*

Registrato a Roma, dieci novembre 1883 al registro 65, n. 9806, Atti privati e ricevute lire una e centesimi 20.



PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'articolo unico.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Io non intendo entrare nella grave questione finanziaria dibattuta con tanto vigore di eloquenza ed efficacia di parola fra l'onorevole Saracco e l'onorevole Ministro delle Finanze e del Tesoro; ma prima che si proceda alla votazione di questo articolo di legge fare a voce una preghiera, che già si contiene nella Relazione, agli onorevoli signori Ministri qui presenti, affinché si compiacciano ripetere qui in Senato quelle dichiarazioni di rispettiva competenza che fecero alla Camera de' Deputati, e che anche a noi sembra opportuno siano fatte, prima che ci avviamo a deporre il voto per approvare il presente progetto di legge.

Queste dichiarazioni riguardano l'uno e l'altro dei due signori Ministri presenti. Per parte dell'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici si desidera che egli ripeta qui quella confortevole dichiarazione, già fatta alla Camera, e cioè che egli con grande intensità e con molta sollecitudine sta lavorando per far sì che i capitoli delle concessioni e degli appalti siano fatti in modo, e l'andamento dei lavori sia preceduto da così seri studi e condotto poi con tanta prudenza da poter ritenere, fin dove la umana prudenza può prevedere, che per l'avvenire siano evitati questi enormi litigi, che portano così disastrose conseguenze alla finanza dello Stato.

Queste imprese ferroviarie avevano già due nomi infausti: le *Liguri* e le *Calabro-Sicule*; d'ora innanzi avremo anche la *Savonese*.

Fortunati noi, benemerito il signor Ministro dei Lavori Pubblici, se il risultato dei suoi studi sarà tale da ovviare per l'avvenire simili disastri!

Un'altra dichiarazione noi attendiamo dall'onorevole Ministro delle Finanze. Egli dichiarava alla Camera dei Deputati che prima d'eseguire i pagamenti, avrà cura, come ne ha il mezzo, di garantirsi da certe responsabilità che potrebbero venire addosso allo Stato, per obbligazioni delle quali lo Stato è affetto.

Io faccio quindi appello ai signori Ministri, confidando che essi vorranno dare a noi non meno soddisfacenti assicurazioni di quelle che diedero alla Camera dei Deputati.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Mi è grato di rinnovare al Senato le dichiarazioni che già feci nell'altro ramo del Parlamento.

Non soltanto con disposizioni legislative, quali saranno necessarie per certi generi di lavori, ma anche con sagge disposizioni amministrative che saranno efficacissime, si possono condurre le cose in guisa da diminuire, per quanto è umanamente possibile, in futuro litigi cogli esecutori delle opere pubbliche.

Ma è necessario di porre ogni cura nello studio dei progetti, nella determinazione dei prezzi, nella scelta dei costruttori, nell'accertamento delle loro qualità morali e delle loro condizioni finanziarie. Allora ci troveremo assai più di rado trascinati in contestazioni e litigi. Infine converrà che lo Stato studi quale sia il modo migliore per comporre i litigi e le controversie appena nascono, o divenuti cause e liti aperte dinanzi ai tribunali, qual sia il modo di non lasciarle andare troppo oltre, quando vi siano giusti motivi ed argomenti per conchiudere utili transazioni.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io dichiaro per mia parte all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale al Senato, che si porrà tutta la cura affinché i pagamenti siano fatti con le più rigorose cautele. Queste cautele saranno dettate dall'Avvocatura erariale come di regola, e non mancherà poi anche il controllo della Corte dei conti, la quale di certo non ammetterà registrazioni di mandati spediti dal Ministro dei Lavori Pubblici, se non quando questi siano pienamente documentati. Per parte del Ministero non si risparmiarono cure, perchè non si lasci alcuno addentellato ad una qualsiasi futura controversia.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Ringrazio gli onorevoli Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici di queste dichiarazioni, delle quali il Senato naturalmente prende atto prima di procedere alla votazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola nella discussione speciale, trattandosi di articolo unico si procede senz'altro allo scrutinio segreto.

(Il Senatore, Segretario, Canonico fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Occorre procedere all'estrazione a sorte degli scrutatori, per quanto riguarda la nomina del Commissario alla Biblioteca, imperciocchè per tutte le altre Commissioni che non sono che ripetizioni di quelle eseguite ieri valgono gli scrutatori che furono estratti ieri stesso.

(Sono nominati scrutatori per la votazione concernente la nomina di un Commissario alla Biblioteca gli onorevoli signori Senatori De Filippo, Allievi e Serra F. M.)

(Gli scrutatori si ritirano per procedere allo spoglio delle schede).

PRESIDENTE. Prego i signori Senatori e segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(Si procede allo spoglio).

Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge intitolato: « Autorizzazione della maggior spesa di L. 11,700,000 dovute all'impresa Guastalla e C., per ultimazione dei lavori di costruzione della ferrovia Savona-Bra con diramazione da Cairo ad Acqui. »

Senatori presenti . . . . .	71
Senatori votanti . . . . .	69
Favorevoli . . . . .	53
Contrari . . . . .	16
Astenuiti . . . . .	2

(Il Senato approva).

Risultato dello spoglio delle schede per la nomina di un Commissario alla Biblioteca.

Senatori votanti . . . . .	71
Maggioranza . . . . .	36

Il Senatore Vitelleschi, ha riportato voti 41. Il Senatore Moleschott 5. Il Senatore Cremona 5. Il Senatore Vallauri 4. Il Senatore Devincenzi 2. Il Senatore Finali 2; diversi hanno riportato minor numero di voti ciascuno.

Eletto Commissario per la Biblioteca il signor Senatore Vitelleschi.

Nel ballottaggio per i Commissari di vigilanza all'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico in Roma, il signor Senatore Finali ebbe voti 37, il Senatore Paternostro Paolo ne ebbe 27, quindi riuscì eletto il Senatore Finali.

Nell'altro ballottaggio fra i Senatori Rega e il Senatore Cencelli per la nomina di Commissario per l'Amministrazione del Fondo per il culto, il Senatore Rega ebbe voti 33, il Senatore Cencelli 32. È quindi riuscito eletto il Senatore Rega.

Risultato della votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione permanente per le petizioni.

Riportarono maggiori voti i Senatori Morini che ebbe voti 54, Fazioli 40, Serra 28, Canonico 28, Manfrin 28, Rega 24.

Tre erano i Commissari da eleggersi: quindi i Senatori Morini e Fazioli riuscirono eletti, poi vengono i tre che hanno ottenuto ciascuno voti 28. Fra di essi deve dichiararsi eletto il più anziano, che senza dubbio è il Senatore Francesco Maria Serra.

Sono dunque eletti a Commissari per le petizioni i Senatori Morini, Fazioli, Serra F. M.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per lunedì 3 marzo, alle ore 3 pom.

Riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Proroga dei termini al pagamento del debito del Tesoro verso la Società anonima italiana per la Regia cointeressata dei tabacchi;

Approvazione di contratti di vendita e di permuta di beni demaniali;

Organico dell'Amministrazione dei tabacchi.

La seduta è sciolta (ore 6 30).